

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3065760 di Niccolò

Clemente de' Pao

di Niccolò

M. Scuderi, Giuseppe

G. P. Scuderi

di Niccolò

Mario Corniani.

Co. degli alghesi.

NALE

DRAMM.

IANI

ROTTI

45

NO

BRAIDENSE

N. 964-

J.M

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3045

BRADENSE

MILANO

LA CLEMENZA
DI TITO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL FAMOSO TEATRO

GRIMANI

DI

S. BENEDETTO,

IL CARNOVALE DELL' ANNO MDCCLX.



IN VENEZIA,
MDCCLX.

Presso ANTONIO COMIN.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

P E R S O N A G G I.

TITO VESPASIANO, Imperator di Roma.

Il Sig. Giuseppe Tibaldi.

VITELLIA, Figliuola dell' Imperator Vitellio.

La Sig. Teresa Colonna.

SETO, Amico di Tito. Amante di Vitellia.

Il Sig. Giuseppe Aprile, detto Sciroletto.

SERVILIA, Sorella di Sesto.

La Sig. Elena Fabris.

ANNIO, Amico di Sesto.

Il Sig. Giuseppe Duranti detto Ciampino.

PUBLIO, Prefetto del Pretorio.

Il Sig. Giuseppe Colonna.

La Musica è del Sig. Giuseppe Scarlatti.

I Balli sono del Sig. Terrades.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Loggie negli appartamenti di Vitelia.
 Foro Romano.
 Ritiro delizioso.

ATTO SECONDO.

Portici.
 Galleria.

ATTO TERZO.

Camera chiusa con porta sedie e Tavolino
 da scrivere.
 Luogo Magnifico corrispondente a un Anfiteatro.

Le Scene sono d'Invenzione e direzione
 del Sig. Domenico Mauri.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti.

Vitellia, e Sesto.

Vit. **M**A che? Sempre l'istesso
 Sesto a dirmi verrai? Sò che sedotto
 Fu Lentulo da te: Che i suoi seguaci
 Son pronti già: Che il Campidoglio acceso
 Darà moto a un tumulto, e farà il segno,
 Onde possiate uniti
 Tito assalir: Che i congiurati avranno
 Vermiglio nastro al destro braccio appeso
 Per conoscersi insieme. Io tutto questo
 Già mille volte udii. La mia vendetta
 Mai non veggio però.

Ses. Oh Dio.

Vit. Sospiri!

Intenderti vorrei. Pronto all'impresa
 Sempre parti da me, Sempre ritorni
 Confuso, irresoluto. Onde in te nasce
 Questa vicenda eterna
 D'ardire, e di viltà?

Ses. Pria di sgridarmi

Ch'io ti spieghi il mio stato, almen concedi.
 Tù vendetta mi chiedi:
 Tito vuol fedeltà. Tu di tua mano
 Con l'offerta mi sproni: Ei mi raffrena
 Co' benefici suoi. Per te l'amore.

A 3

Per

Per lui parla il dover. S'è a te ritorno,
 Sempre ti trovo in volto
 Qualche nuova beltà. Se torno a lui,
 Sempre gli scuopro in seno
 Qualche nuova virtù. Vorrei fervirti,
 Tradirlo non vorrei. Viver non posso,
 Se ti perdo mia vita. E se t'acquisto
 Vengo in odio a me stesso.
 Questo è lo Stato mio. Sgridami adesso.
Vit. No: non meriti ingrato,
 L'onor dell'ire mie.
Ses. Pensaci o cara,
 Pensaci meglio. Ah non togliamo in Tito
 La sua delizia al mondo, il Padre a Roma,
 L'amico a noi.
Vit. Dunque a vantarmi in faccia
 Venisti il mio nemico? E più non pensi,
 Che questo Eroe clemente un foglio usurpa
 Dal suo tolto al mio Padre?
 Che m'ingannò, che mi ridusse (è questo
 E' il suo fallo maggior) quasi ad amarlo?
 E poi? Perfido! E poi di nuovo al Tebro
 Richiamar Berenice!
Ses. Volontaria tornò.
Vit. Narra a' fanciulli
 Codeste fole. Io sò gli antichi amori;
 Il perfido l'adora.
Ses. Ah Principessa
 Tu sei gelosa.
Vit. Io?
Ses. Sì,
Vit. Gelosa io sono,
 Se non soffro un dispreggio?
Ses. E pure....

Vit.

Vit. E pure
 Non hai cuor d'acquistarmi.
Ses. Ion son ...
Vit. Tu sei
 Sciolto d'ogni promessa. A me non manca
 Più degno esecutor dell'odio mio.
Ses. Sentimi.
Vit. Intesi assai.
Ses. Fermati.
Vit. Addio.
Ses. Ah Vitellia, ah mio Nume,
 Non partir: Dove vai:
 Perdonami, ti credo, io m'ingannai.
 Tutto, tutto farò: Prescrivi, imponi,
 Regola i moti miei
 Tù la mia sorte, il mio destin tu sei.
Vit. Prima che il sol tramonti
 Voglio Tito svenato, e Voglio ...

S C E N A II.

Annio, e Detti.

An. **A** Mico,
 Cesare a se ti chiama.
Vit. Ah non perdetevi
 Questi brevi momenti. A Berenice
 Tito gli usurpa.
An. Ingiustamente oltraggi
 Vitellia il nostro Eroe. Tito à l'impero
 E del Mondo, e di sè. Già per suo cenno
 Berenice partì.
Ses. Come?
Vit. Che dici?

A 4

An.

An. Voi stupite, a ragion. Roma ne piange
Di meraviglia, e di piacere. Io stesso.

Quasi nol credo: ed io

Fui presente, o Vitellia al grande addio.

Vit. E pur forse con me quanto credei

Tito ingrato non è) Sesto: Sospendi

D' eseguire i miei cenni. Il colpo ancora

Non è maturo. *(a parte a Sesto.)*

Ses. E tu non vuol ch'io vegga;

Ch'io mi lagni, o crudele ... *(con sdegno a Vit.)*

Vit. Or che vedesti?

Di che ti puoi lagnar?

Ses. Di nulla (oh Dio!

Chi provò mai tormento eguale al mio.)

Vit. Deh se piacer mi vuoi

Lascia i sospetti tuoi:

Non mi stancar con questo

Molesto dubitar.

Chi ciecamente crede

Impegna a serbar fede:

Chi sempre inganni aspetta,

Alletta ad ingannar.

S C E N A III.

Sesto, ed Annio.

An. **A** Mico, ecco il momento
Di rendermi felice. All'amor mio
Servilia promettesti. Io non ho pace
Senza la tua germana.

Ses. E chi potrebbe

Rapirtene l'acquisto? Ella ti adora:

Io fino al giorno estremo

Ses.

Sarò tuo: Tito è giusto.

An. Il sò, ma temo.

(Via.)

S C E N A IV.

Sesto solo.

N Umi assistenza. A poco a poco io perdo
L'arbitrio di me stesso. Altro non odo
Che il mio funesto amor. Vitellia à in fronte
Un'astro, che governa il mio destino:
La superba lo sà: ne abusa: ed io
Ne pure oso lagnarmi. O Sovraumano
Poter della beltà! Voi che dal Cielo
Tal dono avete, ah non prendete esempio
Dalla Tiranna mia. Regnate, è giusto:
Ma non così severo,
Ma non sia così duro il vostro impero.
Opprimete i costumaci,
Son gli sdegni allor permessi:
Ma inferir contro gli oppressi?
Questo è un barbaro piacer.
Non v'è Trace in mezzo a Traci.
Si crudel che non risparmi,
Quel meschin che getta l'armi,
Che si rende prigionier s *(parte)*

S C E N A IV.

Tito, Annio, Publio. Sesto in disparte.

Tit. **R** Omani, unico oggetto
E de voti di Tito il vostro amore;
Ma il vostro amor non passi

A 5

Tan-

Tanto i confini suoi,
Che debbano arrossirne e Tito, e voi.

Pub. Te della Patria il Padre
Oggi appella il Senato.

An. Ne Padre sol, ma sei
Un tutelar suo Nume.

Tit. Più tenero, più caro
Nome, che quel di Padre
Per me non v'è, ma meritarlo io voglio,
Ottenerlo non curo.

An. O' vero Eroe.

Pub. Quanto di te minori
Tutti i premi son mai!

Tit. Basta, ho Quiriti,
Sesto a me s'avvicini. Annio non parta.
Ogn'altro s'allontani.

An. (Adesto, o Sesto
Parla per me.)

Ses. Come Signor potesti
La tua bella Regina...

Tit. Ah Sesto amico,
Che terribil momento! Io non credei
Basta, ho vinto, partì. Grazie agli Dei.
Giusto è ch'io pensi adesso
A compir la vittoria. Il più si fece,
Facciasi il meno.

Ses. E che più resta?

Tit. A Roma
Togliere ogni sospetto. Oggi mia Sposa
Sarà la tua germana.

Ses. Servilia?

Tit. Appunto.

An. (Oh me infelice?)

Ses. [Oh Dei

An-

Annio è perduto!)

Tit. Udisti?

Che dici? Non rispondi?

Sest. E chi potrebbe

Risponderti o Signor? M'opprime a segno
La tua bontà, che non ho cor... vorrei...

An. (Sesto è in pena per me.)

Tit. Spiegati; io tutto

Farò per tuo vantaggio.

Sest. (Ah! si ferva l'amico.)

An. (Annio coraggio.)

Sest. Tito.....

Tit. Augusto; io conosco

Di Sesto il cor. Fin dalla cuna insieme
Tenero amor ne strinse, Ei di se stesso
Modesto estimator teme che sembri
Sproporzionato il dono. E non s'avvede
Ch'ogni distanza eguaglia
E' un Cesare il favor. Ma tu consiglio
Da lui prender non dei.

Sest. Sogno, o son desto?

Tit. E ben, recane a lei,
Annio, tu la novella. E tu mi siegui,
Amato Sesto. E queste
Tue dubiezze deponi.

Sest. Questo è troppo, o Signor. Modera almeno
Se ingrati non ci vuoi,
Modera, Augusto, i beneficj tuoi.

Tit. Ma che? Se mi negate,
Che benefico io sia; che mi lasciate?

Se all'Impero, Amici Dei
Necessario è un cor sincero:
O togliete a me l'Impero,
O a me date un'altro cor.

A 6

Se

Se la fe de' Regni miei
 Con l' amor non afficuro,
 D'una fede io non mi curo
 Che sia frutto del timor.

parte

S C E N A VI.

Annio, e poi Servilia.

An. **N**On ci pentiam. D'un generoso amante
 Era questo il dover. Eccola. Oh Dei!

Mai non parve sì bella agli occhi miei?

Ser. Mio ben....

An. Taci Servilia. Ora è delitto

Il chiamarmi così..

Ser. Perché?

An. Ti scelse

Cesare (che martir!) per sua Conforte,

A te (morir mi sento) a te m'impose

Di recarne l'avviso (oh pena!) ed io...

Io fui... (parlar non posso) Augusta addio.

Ser. Come? Fermati. Io sposa

Di Cesare! E perchè?

An. Perché non trova

Beltà, virtù, che sia

Più degna d'un'Impero, Anima..... Oh Stelle!

Che dirò? Lascia Augusta,

Deh lasciarmi partir..

Ser. Così confusa

Abbandonar mi vuoi? Spiegati: dimmi

Come fu? Per qual via...

An. Mi perdo s'io non parto Anima mia..

Ah perdona al primo affetto

Quest'accento sconigliato,

Colpa

Colpa fu del labbro ufato
 A chiamarti ogn'or così.
 Mi fidai del mio rispetto,
 Che vegliava in guardia al core;
 Ma il rispetto dall'amore
 Fù sedotto, e mi tradì.

S C E N A VII.

Servilia.

IO Conforte d'Augusto! In un istante
 Io cambiar di catene! Io tanto amore
 Dovrei porre in oblio! Nò: Sì gran prezzo
 Non val per me l'Impero.

Annio non lo temer, non farà vero.

Amo te solo, te solo amai

Tu fosti il primo, tu pur farai

L'ultimo oggetto che adorerò.

Quando è innocente, divien sì forte,

Che con noi vive fino alla morte

Quel primo effetto che si provò.

S C E N A VIII.

Tito, e Publio con foglio.

Tit. **C**He mi rechi in quel foglio?

Pub. **C**I nomi ei chiude

De' rei, che osar con temerari accenti

De' Cesari già spenti

La memoria oltraggiar.

Tit. Barbara inchiesta.

Pub. Almen....

Servilia, e detti.

Ser. **D**I Tito al piè

Tit. **D**Servilia! Augusta.

Ser. Ah, Signor, sì gran nome
Non darmi ancora. Odimi prima. Io deggio
Palesarti un arcan

Tit. Publio ti scosta,
Ma non partir. [*Pub. si ritira.*]
Parla.

Ser. Non ha la terra
Chi più di me le tue virtùdi adori:
Ma il cor . . . Deh non sdegnarti.

Tit. Eh parla.

Ser. Il core,
Signor, non è più mio. Già da gran tempo
Annio me lo rapì. L'amai che ancora
Non comprendea d'amarlo:
Sò, che oppormi è delitto
D'un Cesare al voler: Ma tutto almeno
Sia noto al mio Sovrano:
Poi, se mi vuol sua Sposa, ecco la mano.

Tit. Grazie o Numi del Ciel. Pure una volta
Senza larve sul viso
Mirai la verità.
Figlia (che Padre in vece
Di Conforte m'avrai.) Sgombra dall'alma
Ogni timore. Annio è tuo sposo. Io voglio
Stringer nodo sì degno. Il Ciel cospiri.
Meco a farlo felice: E n'abbia poi,
Cittadini la Patria eguali a voi.

Ser.

Ser. Oh Tito! Oh Augusto! Oh vera
Delizia de mortali! Io non saprei
Come il grato mio cor

Tit. Se grata appieno
Esser mi vuoi Servilia; agli altri inspira
Il tuo candor: Di publicar procura,
Che grato a me si rende
Più del falso che piace, il ver che offende.

Ah se fosse intoruo al Trono
Ogni cor così sincero:
Non tormento un vasto Impero,
Ma faria felicità.
Non dovrebbe i Regnanti
Tolerar sì grave affanno,
Per distinguer dall'inganno
L'insidiata Verità. [*parte.*]

Servilia, e Vitellia.

Ser. **F**elice me!

Vit. **F**Posso alla mia Sovrana
Offrir del mio rispetto i primi omaggi? [*con ir.*]
Posso adorar quel volto
Per cui d'amor ferito
A'perduto il riposo il cor di Tito?

Ser. Che amaro favellar! Per mia vendetta
Si lasci nell'error.) Vitellia addio. (*par.*)

Vitellia, poi Sesto.

Vit. **Q**uesto soffrir degg'io (*fasto*)
Vergognoso disprezzo! Ah con qual
A 8 Già

Già mi guarda costei! Barbaro Tito
Trema d'avermi offesa. Oggi il tuo sangue...

Ses. Mia vita....

Vit. E ben che rechi? Il Campidoglio
E' acceso? E' incenerito?

Lentulo dove stà? Tito è punito?

Ses. Nulla intrapresi ancor.

Vit. Nulla? E sì franco

Mi torni innanzi? E con qual merito ardisci
Di chiamarmi tua vita?

Ses. E tuo comando
Il sospendere il colpo.

Vit. E' non udisti

I miei novelli oltraggi? Un altro cenno
Aspetti ancor? Ma ch'io ti creda amante

Dimmi, come pretendi,
Se così poco i miei pensieri intendi?

Ses. Se una ragion potesse
Almen giustificarmi....

Vit. Una ragione! Ascolta,
E dubita se puoi. Sappi che amai
Tito fin'or.

Se toleri un rivale
Che usurpò, che contrasta,
Che involar ti potria gl'affetti miei;
Degl'uomini il più vil dirò che sei.

Ses. Basta, basta, non più: già m'inspirasti
Vitellia il tuo furore: arder vedrai
Fra poco il Campidoglio, e questo acciario
Nel sen di Tito.... [Ah sommi Dei qual gelo
Mi ricerca le vene!]

Vit. Ed or che pensi?

Ses. Ah Vitellia?

Vit. Il previdi:

Tu

Tu pentito già sei

Ses. Non son pentito;

Ma....

Vit. Non stancarmi più. Conosco ingrato,
Che amor non a per me. Folle ch'io fui!
Cominciavo ad amarti. Agli occhi miei
Involati per sempre,
E scordati di me.

Ses. Fermati; io cedo,
Io già volo a servirti.

Vit. Eh non ti credo;
M'ingannerai di nuovo. In mezzo all'opera
Ricorderai....

Ses. Nò mi punisca amore,
Se penso ad ingannarti

Vit. Dunque corri, che fai? perchè non parti?

Ses. Parto, ma tu ben mio
Meco ritorna in pace

Sarò qual più ti piace,

Quel che vorrai farò.

Guardami, e tutto oblio,

E a vendicarti io volo:

Di quello sguardo solo

Io mio ricorderò. (parte.)

S C E N A XII.

Vitellia, poi Publio.

Vit. **V**Edrai, Tito, vedrai, che al fin sì vile
Questo volto non è. Basta a sedurti
Gl'amici almen, se ad invaghirti è poco.
Ti pentirai.

Pub. Tu qui Vitellia! Ah corri.

Cesare è alle tue stanze.

Vit. Cesare! E a che mi cerca?

Pub. Ancor nol fai!

Sua Consorte t' elesse.

Vit. Io! Non sopporto

Publio d'esser derisa.

Pub. Deriderti! Se andò Cesare istesso

A chiederne il tuo assenso.

Vit. E Servilia?

Pub. Servilia,

Non sò, perchè, rimane esclusa.

Vit. Ed io

Pub. Tu sei la nostra Augusta. Ah Principessa

Andiam. Cesare attende.

Vit. Aspetta. Oh Dei!

Sesto? . . . Misera me! Sesto? . . . E' partito.

Publio corri Raggiungi

Digli . . . Nò. Va più tosto . . . [Ah mi lasciai

Trasportar dallo sdegno] E ancor non vai?

Pub. Dove?

Vit. A Sesto.

Pub. E' dirò?

Vit. Che a me ritorni,

Che non tardi un momento. [to! p.

Pub. Vado. Oh come confonde un gran conten-

S C E N A XIV.

Vitellia.

CHe angustia è questa! Ah caro Tito! Io fui
Teco ingiusta il confesso. Ah se fra tanto

Sesto il cenno eseguisse il caso mio

Sarebbe il più crudele. . . . Afflitta, e lieta

Lo-

Lodo, torno a temer, gelo, m'accendo,
Me stessa in questo stato io non intendo.

Quando sarà quel dì,

Ch'io non ti senta in sen.

Sempre tremar così,

Povero core?

Stelle, che crudeltà!

Un sol piacer non v'è,

Che quando mio si fa

Non sia dolore.

(parte.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Piazza .

*Sesto, e congiurati col distintivo sul
Manto.*

Ses. **O**H Dei, che smania è questa! (giaccio,
Che tumulto o nel cor! Palpito, ag-
M'incamino, m'arresto, ogn'aura, ogn'ombra
Mi fa tremare. Io non credea che fosse
Sì difficile impresa esser malvaggio.
Ma compirla convien: Già per mio cenno
Lentulo corre al Campidoglio: Io deggio
Tito assalir. Nel precipizio orrendo
E scorso il piè. Necessità divenne
Ormai la mia ruina. Ah non o core
Vitellia a secondar gli sdegni tui:
Morrei prima del colpo in faccia a lui.
S'impedisca Ma come
Or che tutto è disposto... Andiamo, andiamo
Lentulo a trattener. Sieguane poi
Quel che il fatto vorrà. Stelle! Che miro!
Arde già il Campidoglio! Oimè l'impresa
Lentulo incominciò. Forse già tardi
Sono i rimorsi miei.
Difendetemi Tito, eterni Dei. (*vuol par.*

S C E -

S C E N A I I .

Annio, e Detto.

An. **S**Esto dove ti affretti?
Sest. **S**Io corro, amico....
Oh Dei non m'arrestar.
An. Ma dove vai?
Sest. Vado.... Per mio rossor già lo saprai. *p.*

S C E N A I I I .

*Annio, poi Servilia, indi Publio,
e Guardie.*

An. **S**Telle, che mai vuol dir? Qualche periglio
Sovrafa a Sesto. Abbandonar nol deve
Un amico fedel. Sieguasi.
Ser. Alfine
Annio pur ti riveggo.
An. Ah mio tesoro
Quanto deggio al tuo amor!
Pub. Annio, che fai?
Roma tutta è in tumulto: e tu fra tanto
Puoi star senza rossore
Tranquillamente a ragionar d'amore!
Ser. Numi!
An. (Or di Sesto i detti
Più mi fanno tremar. Cerchisi...)
Ser. E puoi abbandonarmi in tal periglio?
An. Oh Dio!
Fra l'amico, e la Sposa
Divider mi vorrei.) Prendine cura

A I I

Pu

Publio per me ; di tutti i giorni miei
L'unico mio ben ti raccomando in lei. *parte.*

S C E N A IV.

Servilia, e Publio.

Serv. **P**Ubblio, che inaspettato
Accidente funesto!

Pub. Ah voglia il Cielo
Che un opra sia del caso, e che non abbia
Forse più reo disegno
Chi destò quelle fiamme.

Serv. Ah tu mi fai
Tutto il sangue gelar.

Pub. Torna o Servilia
A' tuoi soggiorni, e non temer; Ti lascio
Quei Custodi in difesa, e corro intanto
Di Vitellia a cercar. Tito m'impone
D'aver cura d'entrambe.

Serv. Ma sorpreso così, come ha saputo.....

Pub. Eh Servilia t'inganni.
Tito non si sorprende. Un'impensato
Colpo non v'è, che nol ritrovi armato.

Sia lontano ogni cimento;
L'onda sia tranquilla, e pura;
Buon guerrier non si assicura,
Non si fida il buon Nocchier.
Anche in pace, in calma ancora
L'armi adatta, i remi appresta,
Di battaglia, o di tempesta
Qualche assalto a sostener. *parte.*

S C E-

S C E N A V.

Servilia sola.

DAll'adorato oggerto
Vederfi abbandonar! In sen per lui
Sentirsi il cor tremante! E nel periglio
Non poterlo seguir! Questo è un affanno
D'ogni affanno maggior: Questo è soffrire
La pena del morir, senza morire.

Seguir l'amato bene
Affetti del cor mio,
Almen se non poss'io
Seguitelo per me.

Già sempre a lui vicino
Raccolti amor vi tiene,
E insolito cammino
Questo per voi non è. *parte.*

S C E N A VI.

Vitellia, poi Sesto.

Vit. **C**Hi per pietà m'addita
Sesto dov'è? Misera me! Per tutto
Ne chiedo in vano, in van lo cerco. Almeno
Tito trovar potessi.

Sest. Ove m'ascondo,
Dove fuggo infelice?

Vit. Ah Sesto, ah senti.

Sest. Crudel! farai contenta. Ecco adempito
Il tuo fiero comando.

Vit. Oimè, che dici?

Sest. Già Tito... Oh Dio! Già dal trafitto seno

A 12

Sest.

Verfa l'anima grande.

Vit. Ah che facesti!

Sest. Nò, nol fec' io, che dell'error pentito
A salvarlo correa. Ma giunsi appunto
Che un traditor del congiurato stuolo
Da tergo lo feria. Ferma, gridai,
Ma il colpo era vibrato. Il ferro indegno
Lascia colui nella ferita, e fugge.
A ritrarlo io m'affretto;
Ma con l'acciaro il fangue
N'esce, il Manto m'asperge; e **Tito** oh Dio!
Manca, vacilla, e cade.

Vit. Ah che mi sento
Morir con lui!

Sest. Pietà, furor mi sprona
L'uccisore a punir: Ma il cerco invano
Già da me dileguossi. Ah Principessa
Che fia di me? Come avrò mai più pace?
Quanto, ah! quanto mi costa
Il desio di piacerti!

Vit. Anima rea!

Piacermi! Orror mi fai. Per tua cagione
Son rea: Perdo l'impero.
Non spero più conforto.

E **Tito**, ah scellerato! e **Tito** è morto.
Come potesti, oh Dio!

Perfido traditor....

Ah che la rea son io

Sento gelarmi il cor

Mancar mi sento.

Pria di tradir la fe,

Perchè crudel, perchè....

Ah che del fallo mio

Tardi mi pento!

parte.

S C E-

S C E N A VII.

Sesto, poi Annio.

(*sta*

Sest. **G** Razie, o Numi crudeli. Or non mi re-
Più che temer. Della miseria umana
Questo è l'ultimo segno. Ho già perduto
Quanto perder poteva. Ho già tradito
L'amicizia, l'amor, Vitellia, e Tito.
Uccidetemi almeno
Smanie che m'agitate,
Furie che lacerate
Questo perfido cor. Se lente siete
A compir la vendetta, *ferro.)*
Io stesso, io la farò. *in atto di snudar il*

An. Sesto t'affretta.

Tito brama....

Sest. Lo sò: brama il mio fangue,
Tutto si verferà.

An. Ferma: che dici?

Tito chiede vederti; al fianco suo
Stupisce, che non sei: che l'abbandoni
In'periglio sì grande.

Sest. Io.... Come?.... E **Tito**
Nel colpo non spirò?

An. Qual colpo? Ei torna
Illeso dal tumulto.

Sest. Eh tu m'inganni.
Io stesso lo mirai cader trafitto
Da scellerato acciaro.

An. Dove?

Sest. Nel varco angusto, onde si ascende
Quinci presso al Tarpeo.

An.

An. Nò: travedesti.

Tra il fumo, e fra il tumulto
Altri Tito ti parve.

Sest. Altri? E chi mai

Delle Cesaree vesti
Ardirebbe adornarsi? Il sacro alloro,
L'augusto ammanto.....

An. Ogni argomento è vano.

Vive Tito, ed è illeso. In questo istante:
Io da lui mi divido.

Sest. Oh Dei pietosi!

Oh caro Prence! Oh dolce amico! Ah lascia:
Che a questo sen... Ma non m'inganni?

An. Io merto

Sì poca fe? Dunque tu stesso a lui:
Corri, e il vedrai.

Sest. Ch'io mi presenti a Tito

Dopo averlo tradito?

An. Tu lo tradisti?

Sest. Io del tumulto, io sono

Il primo autor.

An. Come? Perchè?

Sest. Non posso

Dirti di più.

An. Sesto è infedele?

Sest. Amico

M'ha perduto un'istante. Addio. M'involo
Alla Patria per sempre. *In atto di partire.*

An. Fermati.

Sest. E ben che vuoi?

An. Che tu non parta ancor: che taccia il fallo:
Che torni a Tito: e che con mille emendi
Prove di fedeltà l'error passato.
Dubbio è il tuo mal se resti,

Certo

Certo se parti.

Sest. Eccomi, io vò..... Ma questo
Manto asperso di sangue? Il caso, oh Dio,
Scoprir potria.....

An. Dammi quel manto: e intanto

Prenditi il mio. Corri, non più dubiezze:

Fra poco io ti raggiungo. *Camb. il Manto,*

Sest. Io son sì oppresso, *(e parte.)*

Così confuso io sono,

Che non so se vaneggio, o se ragiono.

Fra stupido, e pensoso

Dubbio così s'aggira

Da un torbido riposo

Chi si destò talor.

Che desto ancor delira

Fra le sognate forme,

Che non sa ben se dorme,

Nè sa se veglia ancor. *Parte.*

S C E N A V I I I.

Tito, e Servilia.

Tit. **C**Ontro me si congiura? Onde il sapesti?

Ser. Un de' complici venne

Tutto a scoprirmi, ond'io da te gl'implori:
Perdono al fallo.

Tit. E Lentulo è infedele?

Ser. Lentulo è della trama

Lo scellerato autor. Sperò di Roma:

Involarti l'Impero: unì seguaci:

Dispose i segni: il Campidoglio accese

Per destare un tumulto: e già correa

Cinto

Cinto del Manto Augusto

A sorprendere l'indegno, ed a sedurre
Il popolo confuso.

Ma (giustizia del Ciel) L'istesse vesti
Ch'ei cinse per tradirti

Fur tua difesa, e sua ruina. Un'empio

Fra i sedotti da lui corse, ingannato

Dalle Auguste divise,

E per uccider te, Lentulo uccise.

Tit. Dunque morì nel colpo?

Ser. Almen se vive

Egli nol fa. Fra tuoi Custodi istessi

De' complici vi son. Cesare è questo

Lo scellerato segno, onde fra loro

Si conoscono i rei. Porta ciascuno

Pari a questo, Signor, nastro vermiglio,

Che fu l'omero destro il Manto annoda.

Osservalo, e ti guarda.

Tit. Or dì, Servilia,

Che ti sembra un'Impero?

Tito l'odio di Roma! Eterni Dei!

Io che spesi per lei

Tutti i miei dì: versai sudor e sangue

Per compiacere a lei

Sveno gli affetti miei, m'opprimo in seno

L'unica del mio cor fiamma adorata.

Oh Patria! oh sconoscenza! oh Roma ingrata!

S C E N A IX.

Sesto, Tito, Servilia.

Sest. **E**Cco il mio Prence. Oh come
Mi palpita al mirarlo il cor smarrito!

Tit.

Tit. Sesto, mio caro Sesto, io son tradito.

Ses. Oh rimembranza!)

Tit. Il crederesti amico?

Tito è l'odio di Roma. Ah tu che fai

Tutti i pensieri miei: dimmi se questa

Aspettarmi io dovea crudel mercede?

Ses. L'anima mi trafigge, e non sel crede.)

Tit. Dimmi con qual mio fallo

Tant'odio ho mai contro di me comamosso?

Ses. Signor ...

Tit. Parla.

Ses. Ah Signor parlar non posso.

Tit. Tu piangi amico Sesto: il mio destino

Ti fa pietà. Vieni al mio seno. Oh quanto

Mi piace, mi consola

Questo tenero segno

Della tua fedeltà.

Ses. (Morir mi sento,

Non posso più. Parmi tradirlo ancora

Col mio tacer. Si disinganni a pieno.)

S C E N A X.

Sesto, Vitellia, Tito, Servilia.

Vit. (**A**H Sesto è qui: non mi scoprisse al-

Ses. Sì, sì, voglio al suo pie (meno.

Vit. Cesare invito

Prefer gli Dei cura di te.

Ses. (Mancava Vitellia ancor.)

Vit. Pensando

Al passato tuo rischio ancor pavento.

(Per pietà non parlar.)

(a *Ses.*

Ses. (Questo è tormento?)

Tit.

Tit. Il perder, principessa
E la vita, e l'Impero
Affiggermi non può. Ma quando a Roma
Giovì ch'io versai il Sangue
Perchè insidiarmi? Hò ricusato mai
Di versarlo per lei? Non sà l'ingrata
Che son Romano anch'io, che Tito io sono?
Perchè rapir quel che offerisco in dono?
Ser. Oh vero Eroe!

S C E N A XI.

*Sesto, Vitellia, Tito, Servilia, ed Annio
col Manto di Sesto.*

An. **P**Oteffi
Sesto avvertir: m'intenderà.) Signore
Già l'incendio cedè. Ma non è vero,
Che il caso autor ne sia: v'è chi congiura
Contro la vita tua; prendine cura.
Tit. Annio, io sò.... Ma che miro!
Servilia: il segno che distingue i rei
Annio non ha sul Manto?
Ser. Eterni Dei!
Tit. Non v'è che dubitar. Forma', colore,
Tutto, tutto è concorde.
Ser. Ah Traditore. (*ad Annio.*)
An. Io traditor!
Ses. Che avvenne?)
Tit. E sparger vuoi tu ancora
Il Sangue mio?
Annio, figlio, e perchè? Che t'è fatt'io?
An. Io spargere il tuo Sangue? Ah pria m'uccida
Un fulmine del Ciel.

Tit.

Tit. T'ascondi in vano.
Già quel nastro vermiglio,
Divisa de ribelli a me scoperte,
Che a parte sei del tradimento orrendo.
An. Questo! Come!
Ses. Ah che feci! Or tutto intendo.)
An. Nulla, Signor, mi è noto
Di tal Divisa. In testimonio io chiamo
Tutti i Numi celesti.
Tit. Da chi dunque l'avesti?
An. L'ebbi... (se dico il ver l'amico accuso.)
Tit. E ben?
An. L'ebbi... Non sò....
Tit. L'empio è confuso.
Ses. Oh amicizia!)
Vit. Oh timor!)
Tit. Dove si trova
Principe, o Sesto amato
Di me più Sventurato?
An. Come scolparmi!)
Ses. (Ah non rimanga oppressa
L'innocenza per me. Vitellia ormai
Tutto è forza ch'io dica.)
Vit. Ah nò: che fai?
Deh pensa al mio periglio.) (*a Ses.*)
Ses. Che angustia è questa!)
An. Eterni Dei consiglio.)
Tit. Servilia, e un tale amante
Val sì gran prezzo?
Ser. Io dell'affetto antico
Hò rimorso, ho rossor.
Ses. Povero amico!)
Tit. Ma dimmi anima ingrata, il sol pensiero
Di tanta infedeltà non è bastato

A far-

A farti inorridir? (*ad Ann.*)

Ses. (Son' io l' ingrato .)

Tit. Come ti nacque in seno

Furor cotanto ingiusto?

Ses. (Più reffister non posso .) Eccomi Augusto

A piedi tuoi. (*s'inginocchia.*)

Vit. (Misera me !)

Ses. La colpa

Ond' Annio è reo . . .

Vit. Sì la sua colpa è grande :

Ma la bontà di Tito

Sarà maggior . Per lui , Signor perdono

Sesto domanda , e lo domando anch' io .

(Morta mi vuoi .) *a Ses.*

Ses. Che atroce caso è il mio !)

Tit. Annio si scusi almeno .

An. Dirò (Che posso dir ?)

Tit. Sesto , io mi sento

Gelar per lui . La mia presenza istessa

Più confonder lo fa . Custodi a voi

Annio consegno . Esamini il Senato

Il dissegno , l' errore

Di questo Ancor non voglio

Chiamarti traditor . Riffletti ingrato

Da quel tuo cor perverso

Del tuo Principe il cor quanto è diverso .

Tu infedel non hai difese ;

E' palese il tradimento :

Io pavento d' oltraggiarti

Nel chiamarti traditor .

Tu crudel tradir mi vuoi

D' amistà col finto velo :

Io mi celo agli occhi tuoi

Per pietà del tuo rossor . (*parte.*)

SCE -

S C E N A XII.

Sesto , Vitellia , Servilia , ed Annio .

An. S Posa ah quando saprai . . . (*a Serv.*)

Ser. S Scoftati traditore . Orrore mi fai . [*p.*]

An. E Sesto non favella ?)

Ses. Io moro .)

Vit. Io tremo .)

An. Ma Sesto al punto estremo

Ridotto io son , e non ascolto ancora

Chi s' impieghi per me . Tu non ignori .

Quel che mi dice ogn' un , quel ch' io non dico

Questo è troppo soffrir , Pensaci amico .

Ch' io parto reo lo vedi :

Ch' io son fedel lo fai :

Di te non mi scordai ,

Non ti scordar di me .

Soffro le mie catene ;

Ma questa macchia in fronte ,

Ma l' odio del mio bene

Soffribile non è . *parte.*

S C E N A XIII.

Sesto Vitellia .

Ses. P Oso al fine , o crudele

Vit. P Oh Dio , l' ore in querele

Non perdiamo così . Fuggi , e conserva

La tua vita , e la mia .

Ses. Ch' io fugga , e lasci

Un' amico innocente

Vit.

Vit. A tutti i Numi il giuro.
Io lo difenderò. Tu sei perduto
Se alcun ti scuopre: e se scoperto sei
Publico è il mio Secreto.

Ses. In questo Seno
Sepolto resterà. Nessuno il seppe;
Tacendolo morirò.

Vit. Mi fiderei
Se minor tenerezza
Per Tito in te vedessi. Il suo rigore
Non temo già, la sua clemenza io temo.
Questa ti vincerebbe. Ah per quei primi
Momenti in cui ti piacqui: ah per le care,
Dolci speranze tue, fuggi, assicura
Il mio timido cor. Sesto, che dici?
Rissolvi.

Ses. Oh Dio!

Vit. Sì, già ti veggio in volto
La pietà che hai di me: conosco i moti
Del tenero tuo cor. Dì m'ingannai?
Sperai troppo da te? Ma parla o Sesto.

Ses. Partirò, fuggirò (Che incanto è questo!)

Vit. Respiro.

Ses. Almen tal volta
Quando lungi farò....

S C E N A XIV.

Publio con Guardie, e Detti.

Pub. Sesto.

Ses. Che chiedi?

Pub. La tua Spada.

Ses. E perchè?

Pub.

Pub. Per tua sventura
Lentulo non morì. Già il resto intendi.
Vieni.

Vit. Oh colpo fatale.

Ses. Alfin tiranna....

Pub. Sesto, partir conviene. E' già raccolto
Per udirti il Senato; e non poss'io
Differir di condurti.

Ses. Ingrata, addio.

Se mai senti spirarti su'l volto
Lieve fiato che lento s'aggiri;
Dì: Son questi gli estremi sospiri
Del mio fido che more per me.
Al mio Spirto dal seno disciolto
La memoria di tanti martiri
Sarà dolce con questa mercè. (*p.*

S C E N A XV.

Vitellia Solo.

Misera! Che farò? Quell' infelice
Oh Dio, more per me. Tito fra poco,
E ogn'un saprà il mio fallo. Altro non veggio,
Che imminenti ruine. Altro non sento
Che moti di rimorso, e di spavento.

Tremo fra dubbj miei:

Pavento i rai del giorno:
L'aure che ascolto intorno,
Mi fanno palpitar.

Nascondermi vorrei:

Vorrei scoprir l'errore:
Nè di celarmi ho core,
Nè core ho di parlar.

Fine dell' Atto Secondo.

(*parte.*

AT-

36
A T T O T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Camera.

Tito, e Publio.

Pub. Già de' pubblici giuochi,
Signor, l'ora trascorre. Il dì solenne
Sai che non soffre il trascurargli.

Tit. Andremo,
Publio fra poco. Io non avrei riposo
Se di Sesto il destino
Pria saper non potessi.

Pub. Ah troppo chiaro
Lentulo favellò!

Tit. Lentulo forse
Cerca al fallo un Compagno
Io dal mio core
Il suo misuro: e un impossibil parmi
Ch'egli m'abbia tradito.

Pub. Ma Signor, non han tutti il cor di Tito. (p.)

SCENA II.

Tito, poi Annio.

Tit. NO': così scelerato
Il mio Sesto non credo. Annio che re-
L'innocenza di Sesto (chi?)
Come la tua, di, si svelò? Che dice?
Consolami.

An. Ah Signor, pietà per lui

Io

T E R Z O.

37

Io vengo ad implorar.

Tit. Pietà! Ma dunque
Sicuramente è reo?

An. Quel Manto, ond'io
Parvi infedele egli mi diè: da lui
Sai, che seppesti il cambio.
Che sperar si può mai?

Tit. Speriamo, Amico,
Speriamo ancor.

An. Ma se poi fosse reo?

Tit. Ma se poi fosse reo, dopo sì grandi
Prove dell' amor mio;
Saprò scordarmi appieno
Anch'io... Ma non farà. Lo spero almeno.

SCENA III.

Publio con foglio, e Detti.

Pub. Cesare nol dis' io? Sesto è l'autore
Della trama crudel.

Tit. Publio, ed è vero?

Pub. Pur troppo: ei di sua bocca
Tutto affermò. Co'complici il Senato
Alle Fiere il condanna. Ecco il decreto
Terribile, ma giusto:

Ne vi manca, o Signor che il nome Augusto.

Tit. Onnipotenti Dei! (si getta a sedere.)

An. Ah pietoso Monarca. (s'inginocchia.)

Tit. Annio per ora
Lasciami in pace.

Pub. Alla gran pompa unite
Sai che le genti ormai...

Tit. Lo sò; partite.

An. Pietà Signor di lui.

Sò che il rigore è giusto:

Ma norma i falli altrui

Non son del tuo rigor.

Se a preghi miei non vuoi

Se all'error suo non puoi;
Donalo al cor d' Augusto,
Donalo a te Signor. (parte.)

S C E N A IV.

Tito a sedere.

Tit. **C**He horror! Che tradimento?
E la Sentenza ancora
Non segno... Ah sì, lo scelerato mora.
Mora... Ma senza udirlo
[*vuol sottoscrivere, e si arresta.*
Mando Sesto a morir? E s'egli avesse
Qualche arcano a svelarmi? (olà) s'ascolti.
E poi vada al supplicio. A me si guidi Sesto.
E' pur di chi regna
Infelice il destino!
Noi fra tante grandezze
Sempre incerti viviam,
Che in faccia a noi
La speranza, o il timore
Su la fronte d'ogn'un trasforma il core.

S C E N A V.

Publio, e Tito.

Tit. **M**A, Publio, ancora
Sesto non viene?

Pub. Ecco i Littori

Tit. Ingrato!

Già mi parla a suo prò l'affetto antico
Ma nò trovi il suo prence, e non l'amico. (*siede.*)

S C E N A VI.

Tito, Publio, Sesto, Custodi.

Sest. [**N**Umi! E questo ch'io miro [fata
Di Tito il volto! Ah la dolcezza u-
Più non ritrovo in lui. Come divenne
Terribile per me!)

Tit.

Tit. (Stelle! Ed è questo

Il sembiante di Sesto? Il suo delitto

Come lo trasformò. Porta sul volto

La vergogna, il rimorso, e lo spavento.)

Pub. (Mille affetti diversi ecco a cimento.)

Tit. Avvicinati.

(*a Sesto.*)

Sest. (Oh voce,

Che mi piomba sul cor!)

Tit. Non odi?

(*come sopra.*)

Sest. (Oh Dio!

Mi trema il piè: Sento bagnarmi il volto

Di gelido sudore:

L'angoscia del morir non è maggiore.)

Tit. (E pur mi fa pietà.) Publio, custodi
Lasciatemi con lui. [*parte Pub. e guard.*

Sest. (Nò di quel volto

Non ò costanza a sostener l'impero.)

Tit. Ah Sesto, è dunque vero?

Dunque vuoi la mia morte? E in che t'offese

Il tuo prence, il tuo padre,

Il tuo benefattor? Di chi fidarmi

In avvenir potrò, se giunse oh Dei!

Anche Sesto a tradirmi! E lo potesti!

E il cor te lo sofferse?

Sest. Ah Tito, ah mio

Clementissimo Prence, [*se gli getta a piedi.*

Non più, non più: Se tu veder potessi

Questo misero cor; spergiuro, ingrato

Pur ti farei pietà. Tutte o sugli occhi

Tutte le colpe mie: tutti rammento

I benefici tuoi; soffrir non posso,

Ne l'idea di me stesso,

Ne la presenza tua. Quel sacro volto,

La voce tua, la tua clemenza istessa

Di-

Diventò mio supplicio. Affretta almento,
Affretta il mio morir. Toglimi presto
Questa vita infedel! Lascia ch'io versi,
Se pietoso esser vuoi

Questo perfido sangue a piedi tuoi.

Tit. Sorgi infelice. (Il contenersi è pena
A quel tenero pianto.) Or vedi a quale
Lagrimevole stato un delitto conduce!
E che sperasti

Di trovar mai nel Trono? Il Sommo forse
D'ogni contento? Ah sconsigliato! Osserva
Quai frutti io ne raccolgo:

E bramalo se puoi.

Sest. Nò, questa brama
Non fu che mi sedusse.

Tit. Dunque che fu?

Sest. La debolezza mia:
La mia fatalità.

Tit. Più chiaro almeno.
Spiegati.

Sest. Oh Dio! non posso.

Tit. Odimi, o Sesto:
Siam soli: il tuo Sovrano
Qui presente non è.
Del tuo delitto

Dì la prima cagion: Cerchiamo insieme
Una via di scusarti. Io ne farei
Forse di te più lieto.

Sest. Ah la mia colpa
Non à difesa.

Tit. In contraccambio almeno
D'amicizia lo chiedo.

Sest. [Ecco una nuova
Specie di pena) O dispiacere a Tito

O Vitellia accusar.)

Tit. Dubiti ancora?

Ma, Sesto, mi ferisci

Nel più vivo del cor. Pensaci. Appaga
Il mio giusto desio.

Sest. (Ma qual astro splendeva al nascer mio!)

Tit. E taci, e non rispondi? Ah già che puoi
Tanto abusar di mia pietà....

Sest. Signore....

Sappi dunque.... (che fo?)

Tit. Siegui.

Sest. (Ma quando
Finirò di penar!)

Tit. Parla una volta:

Che mi volevi dir?

Sest. Che son l'oggetto

Dell'ira degli Dei: che la mia sorte
Non ho più forza a tolerar: ch'io stesso
Traditor mi confesso, empio mi chiamo:
Ch'io merito la morte, e ch'io la bramo.

Tit. Sconoscete! E l'avrai: Custodi, il reo
Toglietemi dinanzi.

Sest. Il bacio estremo
Su quella invitta man....

Tit. Parti.

Sest. Fia questo

L'ultimo don: Per questo solo istante
Ricordati, Signor, l'amor primiero.

Tit. Parti: non è più tempo.

Sest. E vero; è vero.

Prencè è ver: La morte attendo.

Da quel labbro a me sì caro;

Ma per me fia troppo amaro

Separarmi dal mio Re.

Tit.

Tit. Parti ingrato, Io non t'ascolto,
Non parlarmi del tuo fatto
Abbastanza sventurato
Io già sono al par di te.

Sest. Per pietade un guardo almeno

Tit. Non t'ascolto,
Infedel a me t'invola.

Sest. Ecco io parto ti consola,
Già vicino è il mio morir.

Tit. Quegli accenti, oh Dio nel core
Fan crudele il mio martir.

a 2. Ah crudel tiranna forte
Perchè mai serbarmi in vita
Sei più fiero della morte
E' l'affanno del mio cor.

S C E N A VIII.

Tito, e Publio.

Pub. Cesare?

Tit. Andiamo
Al Popolo, che attende.

Pub. E Sesto?

Tit. E Sesto
Venga all'arena ancor.

Pub. Dunque il suo Fato.....

Tit. Sì Publio, è già deciso.

Pub. Oh sventurato!

Tit. Se all'Impero amici Dei,
Necessario è un cor severo,

O togliete a me l'Impero

O a me date un'altro cor.

Se la fe de Regni miei

Con l'amor non assicuro;

D'una fede io non mi curo,

Che sia frutto del timor. *parte.*

SCE-

S C E N A IX.

Vitellia chiamando Publio.

Vit. Publio ascolta.

Pub. Perdona.

Deggio a Cesare appresso

Andar.....

Vit. Dove?

Pub. All'arena.

Vit. E Sesto?

Pub. Anch'esso.

Vit. Dunque morrà?

Pub. Pur troppo.

Vit. (Oimè!) Con Tito
Sesto a parlato?

Pub. E lungamente.

Vit. E fai

Quel ch'ei dicesse?

Pub. Nò. Solo con lui

Restar Cesare volle: escluso io fui: *parte.*

S C E N A X.

*Vitellia, poi Annio, Servilia da
diverse parti.*

Vit. Non giova lusingarsi.

Sesto già mi scoperse.

Seppe il delitto Augusto,

E non da me. Questa ragione istessa

Fa più grave.....

Serv. Ah Vitellia?

An. Ah Principessa!

Serv. Il misero Germano.....

An. Il caro Amico.....

Vit. Ma che posso per lui?

Serv. Tutto: a tuoi prieghi

Tito lo donerà.

An.

An. Pria che tramonti il Sole.

Tito farà tuo Sposo. Or me presente

Per le pompe festive il cenno ei diede.

Vit. (Dunque Sesto ha tacciuto! Oh amore, oh fe-

Annio, Servilia, andiam.. (Ma dove corro (de!)

Così senza pensar! Partite amici;

Vi seguirò.

An. Ma se d' un tardo ajuto

Sesto fidar si dee; Sesto è perduto. *parte.*

Vit. Precedimi tu anora. Un breve istante

Sola restar desio. *a Ser. e siede.*

Ser. Deh non lasciarlo

Nel più bel fior degli anni

Perir così: quell' infelice

Impallidia, qualora

Si parlava di te. Tu piangi?

Vit. Ah parti!

Ser. Ma tu perchè restar? Vitellia ah parmi...

Vit. Oh Dei, parti, verrò, non tormentarmi.

Ser. S' altro che lagrime

Per lui non tenti:

Tutto il tuo piangere

Non gioverà.

A questa inutile

Pietà che senti,

Oh quanto è simile

La crudeltà. *parte.*

S C E N A XI.

Vitellia sola.

ECco il punto, o Vitellia,
Di esaminar la tua costanza. Avrai

Valor che basti a rimirare esangue

Il tuo Sesto fedel!

Ah mi vedrei

Sem-

Sempre Sesto d' intorno. E l'aure, e i sassi

Temerei, che loquaci

Mi scoprissero a Tito. A' piedi suoi

Vadasi il tutto a palesar: Si scemi

Il delitto di Sesto,

Se scufar non si può. Speranze addio

D'Impero, e d'Imenei. Ma purchè sempre

Questa smania crudel non mi tormenti,

Si gettin pur l'altre speranze a i venti.

Getta il nocchier talora

Pur que' tesori all' onde,

Che da remote sponde

Per tanto mar portò.

E giunto al lido amico

Gli Dei ringrazia ancora,

Che ritornò mendico

Ma salvo ritornò. *[parte.]*

S C E N A XII.

Luogo Magnifico.

Tito, poi Annio, e Servilia, da diverse parti.

Tit. **P**Ria che principio a lieti
Spettacoli si dia, Custodi, innanzi

Conducetemi il reo.

An. Pietà Signore.

Ser. Signor pietà.

S C E N A ULTIMA.

Publio, e Sesto, fra Littori, poi Vitellia, e Detti.

Tit. **S**ESTO de' tuoi delitti

TU fai la serie, e fai

Qua!

Qual pena ti si dee. Roma sconvolta,
L'offesa Maestà, le leggi offese,
L'amicizia tradita, il Mondo, il Cielo
Voglion la morte tua. De' tradimenti
Sai pur, ch'io son l'unico oggetto: or senti...
it. Eccoti eccelso Augusto, *inginocchiandosi.*
Eccoti al piè la più confusa....

Tit. Ah forgi!

Che fai? Che brami?

Vit. Io ti conduco innanzi
L'autor dell'empia trama.

Tit. Ov'è? Chi mai
Preparò tante insidie al viver mio?

Vit. Nol crederai.

Tit. Perchè?

Vit. Perchè son'io.

Tit. Tu ancora?

Sest. Oh Stelle!

Ser.

An. Oh Numi!

Pub.

Tit. E quanti,
Quanti siete a tradirmi?

Vit. Io la più rea
Son di ciascuno: Io meditai la trama:
Il più fedele amico
Io ti sedussi: Io del suo cieco amore
A tuo danno abusai.

Tit. Ma del tuo sdegno
Chi fu cagion?

Vit. La tua bontà. Credei,
Che questa fosse amor. La destra, e il Trono
Da te sperava in dono, e poi negletta
Restai due volte, e procurai vendetta.

Tit.

Tit. Ma che giorno è mai questo! Al punto istesso
Che assolvo un reo ne scopro un'altro. E
Troverò giusti Numi (quando
Un'anima fedel? Congiuran gli astri
Cred'io per obbligarmi a mio dispetto
A diventar crudel. Nò: non avranno
Questo trionfo. A sostener la gara
Già s'impegnò la mia virtù. Vediamo
Se più costante sia
L'altrui perfidia, o la clemenza mia.
Olà, Sesto si sciolga: abbia di nuovo
Lentulo, e i suoi seguaci
E vita, e libertà. Sia noto a Roma
Ch'io son l'istesso, e ch'io
Tutto so, tutti assolvo, e tutto obbligo.

An. Oh generoso!

Pub. E chi mai giunse a tanto?

Sest. Io son di fallo.

Vit. Io non trattengo il pianto.

Tit. Vitellia, a te promisi
La destra mia, ma....

Vit. Lo conosco, Augusto,
Non è per me: dopo un tal fallo, il nodo
Mostruoso faria.

Tit. Ti bramo in parte
Contenta almen. Una rival sul Trono
Non vedrai tel prometto. Altra io non voglio
Sposa che Roma: I figli miei faranno
I popoli soggetti:
Serbo indivisi a lor tutti gli affetti.
Tu d'Annio, e di Servilia
Agli imenei felici unisci i tuoi,
Principessa se vuoi. Concedi pure

La

La destra a Sesto: il sospirato acquisto
Già gli costa abbastanza.

Vit. In fin ch'io viva

Fia sempre il tuo voler legge al mio core.

Sest. Ah Cesare, ah Signore! E poi non soffri
Che t'adori la Terra? E che destini
Tempj il Tebro al tuo nome? E come, e quan-
Sperar potrò, che la memoria amara (do
De' falli miei....

Tit. Sesto non più: torniamo

Di nuovo amici, e de' trascorsi tuoi
Non si parli mai più. Dal cor di Tito
Già cancellati sono:
Me gli scordo, t'abbraccio, e ti perdono.

C O R O.

Che del Ciel, che degli Dei
Tu il pensier, l'amor tu sei,
Grand'Eroe, nel giro angusto
Si mostrò di questo dì.
Ma cagion di meraviglia
Non è già, felice Augusto,
Che gli Dei chi lor somiglia
Custodiscano così.

F I N E.